

- VASSOS KARAGEORGHIS: Some innovations in the burial customs of Cyprus (12th-7th cen.b.C.) (7/III/2001)
 MARIA ROCCHI: Studi di storia delle religioni: Montagne e religione greca (14/III/2001)
 DARIA MARCOZZI: La Grecia alto-arcaica: l'epica e le tradizioni sulla Laconia. (21/III/2001)
 ENRICO SCAFA: I Greci del secondo millennio e la loro espansione nel Mediterraneo (28/III/2001)
 MARIE-CLAUDE TRÉMOUILLE: Devastazioni in Cilicia nel XIII sec.: l'evidenza epigrafica (4/IV/2001)

Nicoletta MOMIGLIANO. *Duncan Mackenzie. A cautious canny highlander and the Palace of Minos at Knossos* Bulletin of the Institute of Classical Studies – Supplement 72, Institute of Classical Studies, London, 1999. £. 48. ISBN 0-900587-83-0.

L'archeologia contemporanea è molto di frequente alla ricerca delle sue finalità e della propria identità, e rivolge quindi sovente queste sue indagini all'opera ed alle vicende delle figure del passato che ne sono stati i padri fondatori, i cosiddetti 'pastmakers', o 'pastmasters' per usare un termine anglosassone di recente conio (DANIEL & CHIPPINGDALE 1989).

Specie nell'ultimo decennio del '900 abbiamo visto il moltiplicarsi ad un ritmo sempre più rapido di studi sulle figure più in vista dei protagonisti dell'archeologia tra otto e novecento, quasi ad interrogarsi sul loro operato per valutare la traiettoria percorsa e per scrutare il cammino del futuro di questa scienza.

Si veda – ad esempio – la fioritura di articoli, saggi, monografie, ma anche di convegni e di mostre incentrati sui 'padri' dell'archeologia egea, a partire dalle figure predominanti di Heinrich Schliemann (SIEBLER, 1990 e 1993; DEMAKOPOULOU ET AL. 1990; ANTONOVA ET AL. 1996; KORFMANN ET AL. 2001) e di Sir Arthur Evans (tra gli altri, BROWN 1982 e 1993), ma anche di quelle non meno importanti, seppur meno note al grande pubblico, come quelle di Harriet Boyd Hawes (ALLSEBROCK 1992, FOTOU 1993) di Richard Seager (BECKER & BETANCOURT 1997) e ultimamente anche a J.D.S. Pendlebury (GRUNDON 2001). Per restare nell'ambito italiano significativi sono stati gli incontri di studio sulle figure di Paolo Orsi e di Federico Halbherr (LA ROSA 2000) per non citare che i principali.

Si giunge così anche a valutazioni inevitabilmente molto 'di parte' e quindi di tono in qualche modo polemico, come è accaduto di recente con la monografia dedicata da J.A. Macgillivray all'operato di A. Evans ed alla 'costruzione' del mito di Minosse (MACGILLIVRAY 2000). L'argomento è destinato poi ad avere un presumibile inquadramento metodologico ed una messa a punto con la futura 'table ronde' organizzata all'École Française di Atene per il Novembre 2002, ed intitolata precisamente 'Mythos'.

Per venire a questa monografia di Nicoletta Momigliano, la figura presa in esame è quella tutt'altro che trascurabile di Duncan Mackenzie, importante collaboratore di Sir Arthur Evans fin dalle prime campagne di scavo del Palazzo di Cnosso a Creta. L'autrice si è prefissa il compito non certo facile di riscattare la personalità di Duncan Mackenzie dall'ombra in cui era rimasta occultata – nonostante la grande dedizione a quell'opera gigantesca e pionieristica che dovette essere lo scavo di Cnosso – proprio per il confronto con la schiacciante figura di Sir Arthur.

Indubbiamente questa indagine è costata molto impegno all'autrice, che ne ha intrapreso il disegno da più di una decina di anni. Partendo dalla sua esperienza diretta del sito di Cnosso, nel quale stava facendo importanti saggi e ricerche riguardo le fasi tra Antico e Medio Minoico del Palazzo, essa ha puntato il suo interesse sulla consultazione

dei taccuini inediti degli scavi di Evans – conservati all'Ashmolean Museum di Oxford – per ricavare una maggior quantità di dati rispetto a quelli reperibili nella monumentale sintesi fornita dallo stesso Evans nell'arco di più di un decennio con i cinque tomi di 'The Palace of Minos' (London 1921-36), opera con la quale decine di studiosi hanno dovuto e debbono quotidianamente confrontarsi, ed alcune volte scontrarsi. Grazie alla trascrizione dei manoscritti da parte dell'autrice stessa, e poi di altre persone che vi si sono dedicate, questo vasto archivio, un tempo riservato alla consultazione di pochi, sta divenendo una realtà sempre più avvicicabile direi quasi al grande pubblico.

Il volume si articola, dopo una breve introduzione (*The odd couple: Evans and Mackenzie*), in cinque capitoli scanditi secondo altrettanti periodi della vita di D.M. (1 – *From the Scottish Highlands to Vienna: 1861-1895*; 2 – *Scientific digging – from Melos to Knossos: 1895-1900*; 3 – *Crete and Italy: 1900-1910*; 4 – *Interlude from Knossos: 1910-1913*; 5 – *The Great War and the second Knossos period: 1914-1934*).

Dopo questi cinque capitoli appare la bibliografia completa del Mackenzie, seguita dalla serie di 33 lettere inviate da Mackenzie ad Evans conservate ad Oxford, oltre ad una serie di altre lettere di vari destinatari e mittenti (tra cui A. Furtwängler, M. Dickie, R. C. Rodenwaldt, R. C. Bosanquet ed altri), concernenti prevalentemente i rapporti Evans/Mackenzie e gli scavi di Cnosso. L'amplissima lista bibliografica ed un accurato indice analitico sono uno strumento utile ai lettori di questo volume, oltre che una prova dell'analiticità del lavoro compiuto dall'autrice.

Dopo la laurea all'Università di Edinburgo, alla Faculty of Arts, nel 1890 – con specializzazione in Filosofia raggiunta grazie all'ottenimento di varie borse di studio e coi sacrifici di una famiglia non certo abbiente – gli interessi di Mackenzie per l'Antica Grecia e l'Arte e l'Archeologia Classica, che gli erano stati inculcati anche dagli insegnamenti di G. Baldwin Smith, lo spinsero a frequentare negli anni seguenti i corsi delle Università di Monaco, Berlino e Vienna, dove ebbe come insegnanti Ernst Curtius, Otto Benndorf, Franz Wickhoff, Eugen Bormann e Alois Riegl. A Vienna si addottorò con lo studio «*Das Westfries von Gjölbashi*», sul monumento da poco scoperto dallo stesso O. Benndorf. Nel dicembre 1895 ottenne una borsa per la British School at Athens, che gli venne rinnovata annualmente sino al 1899.

Ad Atene svolse molti studi sui monumenti della città, partecipando pure allo scavo del 'Cinosarge' condotto dal Dörpfeld, ed iniziò la partecipazione agli scavi della Scuola Britannica nell'isola di Milo, dapprima nelle località di Klima e Tripiti, poi a Phylakopi, dove i Direttori, prima C. Smith e poi D. Hogarth, finirono per affidargli la responsabilità dello scavo dell'importante sito preistorico, con l'impiego di un centinaio di operai.

Qui ebbe l'opportunità di mettere in luce le sue doti di scavatore: i suoi taccuini di scavo, trascritti recentemente da C. Renfrew, furono da questi così apprezzati: «D.M. was one of the very first scientific workers in the Aegean, and his Day-books have therefore a considerable historical value, which would alone warrant their duplication».

Mackenzie compì anche alcune 'surveys' nell'isola di Melos, ed in alcune altre delle isole Cicladi. Un piccolo nucleo di oggetti, derivanti forse da queste esplorazioni, formano una piccola collezione che la sorella Christine, sempre molto legata a lui, ereditò dal fratello e lasciò in seguito all'Università di Pisa, prassi questa allora molto diffusa e tollerata, come si evince anche dai numerosi doni, scambi ed acquisizioni dei principali musei, che frequentemente davano il modo di ampliare le varie sezioni con documentazione nuova sulle nascenti aree di interesse che si stavano aprendo agli studi.

Mackenzie ottenne dal 'Committee' della Scuola Britannica che anche la sorella Christine – già sua 'housekeeper' durante i suoi soggiorni in Germania ed in Austria – fosse

ammessa alla Scuola. In seguito Duncan e Christine ottennero un 'grant' per trasferirsi a Roma, dove vissero insieme per circa 10 anni.

Divenuto Bosanquet Direttore della Scuola di Atene, vi fu una piccola 'querelle' riguardo alla pubblicazione degli scavi di Phylakopi, alla quale egli partecipò solo con un breve capitolo. Come si evince dal titolo di questo «The Successive Settlements at Phylakopi in their Aegeo-Cretan Relations» egli era già stato ingaggiato dallo Evans come collaboratore nello scavo di Cnosso, e si trovava quindi già in una prospettiva 'cretese'.

Mackenzie fu dunque scelto da Evans quando già si era stabilito a Roma, nel Marzo del 1900: uno scambio di telegrammi ci mostra la fulmineità di questo incontro (pag. 34-35), avvenuto grazie alla mediazione di D. Hogarth. Soltanto una settimana dopo l'inizio dello scavo (23.3.1900) fu trovato il primo nucleo di tavolette in Lineare B (come Evans stesso doveva poi battezzare questo sistema di scrittura sillabico).

Dopo quindici giorni era già chiaro l'aspetto del Palazzo di Cnosso, con le sue caratteristiche e la monumentalità indubbiamente superiore a quella del Palazzo di Micene. Da allora ogni primavera ebbe luogo una campagna di scavo della quale D. Mackenzie fu il 'field-director' e che mise in luce completamente il Palazzo, con l'impiego di fino a 200 operai simultaneamente.

Lo scavo di Cnosso è stato indubbiamente una delle opere più imponenti dell'archeologia all'inizio del secolo, un compito che sarebbe terrificante pensare di realizzare anche al giorno d'oggi, pur con l'ausilio di tutte le nuove tecniche e di quei mezzi impensabili all'inizio del '900: questa città infatti rappresenta uno dei 'tell' più vasti di tutto il Mediterraneo, abitato senza soluzione di continuità dal Neolitico Antico fino all'epoca ellenistica e romana. L'intuizione di Evans fu quella di rivestire questo luogo con il mito del Minotauro per andare incontro – con un'abile opera di divulgazione – a quella fama che andò ben al di là della sua effettiva scoperta archeologica: ancor oggi si organizzano convegni e tavole rotonde nel nome di Cnosso e della 'civiltà minoica'.

Nei 26 'Day-books' compilati da Duncan Mackenzie abbiamo dunque la registrazione di questo scavo nel suo svolgimento quotidiano, accanto ai quali Evans raccoglieva le sue osservazioni in altri 25 'Notebooks', che dovettero poi sfociare nel monumentale 'Palace of Minos'. Inoltre vi furono i quattro taccuini stesi da Theodor Fyfe dal 1900 al 1907, ed i due diari di Christian Doll tra il 1906 ed il 1907, corredati da disegni architettonici.

Evans nelle sue prime relazioni di scavo, apparse nell'*Annual of the British School at Athens*, si avvale di questi taccuini di D.M. trascrivendoli in modo quasi letterale per quanto riguarda la descrizione dello scavo, un po' meno per l'interpretazione. Tuttavia l'elaborazione delle idee, di osservazioni formulate da D.M. è molto frequente in queste relazioni, e testimonia la profonda simbiosi di questa collaborazione, estesa poi anche alle molte lettere (pubblicate qui in appendice) che i due si scambiavano quando lo scavo era terminato.

Mackenzie stesso elaborò ben presto uno studio articolato sull'origine e la funzione dei Palazzi Minoici, riassumendovi tutte queste osservazioni fatte durante lo scavo («Cretan Palaces and the Aegean Civilization», *BSA* 14, 1907/8, 343-422). Fu così che nacque lo schema dei tre Periodi minoici (EM, MM, LM), suddivisi in tre fasi ciascuno (I, II, III), che ogni studioso di Egeo e della civiltà minoica ha imparato a conoscere. Nel confrontare questi 'Day-books' con i 'Notebooks' l'Autrice giustamente riconduce in parecchi esempi le idee che Evans attinse da D.M. ed esplicitò in seguito in 'Palace of Minos'.

Molto rimarrebbe da dire sull'attività che D.M. svolse nel Vicino Oriente, per il *Palestine Exploration Fund*, nel sito di Ain Shems (l'antica Beth-shemesh), per cui molta documentazione praticamente sconosciuta viene per la prima volta messa in luce con una adeguata considerazione, nonostante il lavoro dovesse essere interrotto presto per cause

contingenti. Per questa sua attività, N. Momigliano (1996) aveva già dato qualche cenno in un suo precedente lavoro, anche appunto grazie alla scoperta recente di nuovi documenti.

Nel 1913 Mackenzie partecipa ad una impresa di scavo nel Sudan, a Saqadi e a Dar el Mek, ricerche inserite in un grande ed ambizioso programma, rimasto però incompiuto a causa dello scoppio della Grande Guerra Mondiale nel 1914: anche per queste attività di D.M. abbiamo qui raccolta una buona documentazione.

Nei successivi venti anni vediamo il Mackenzie riprendere la collaborazione con Evans con la preparazione della pubblicazione di 'Palace of Minos' e la ripresa dello scavo di Cnosso, dove assumerà più tardi anche la carica di 'curator', grazie ad una donazione speciale dello Evans, non senza aver avuto periodi di tensione con Evans stesso.

Molti sono gli episodi e i dettagli della lunga relazione tra i due, che sono qui offerti per la prima volta. Vengono ripresi punti difficili dello scavo, dove sono sorti dubbi interpretativi, come sorgono i primi problemi del restauro (in parte ricostruttivo) del Palazzo. Tuttavia dopo soli tre anni questa posizione – con la salute di Mackenzie che comincia a vacillare e a dargli grossi problemi – si chiude per lui con le dimissioni nel 1929.

Nel 1930 Mackenzie si trasferisce definitivamente in Italia, per finire tristemente i suoi giorni in un 'Istituto di Cura' a Pesaro nel 1934, all'età di 73 anni.

Per concludere, mi sembra che l'autrice abbia pienamente centrato l'obbiettivo che si era posto, e cioè quello di far luce sulla personalità e sull'opera del primo collaboratore di Sir Arthur Evans, colui che fu il suo braccio destro e l'esecutore di gran parte dello scavo del Palazzo di Cnosso. In qualche modo N. Momigliano ha voluto rendere omaggio alla figura del Mackenzie con la puntigliosità e la dedizione implicita nella tradizione (e nella passione) anglosassone per il genere letterario della biografia. L'autrice ha voluto in questo modo rendere giustizia di una dimenticanza – dovuta anche alle tristi circostanze del declino umano di questo archeologo. Duncan Mackenzie seppe spaziare tra Egeo, Mediterraneo Occidentale e Levante non solo in modo pionieristico, ma anche altamente professionale. In quelle tre grandi aree culturali la scienza archeologica – allora si può dire ai suoi primi passi – gettava le basi delle indagini sui complessi grovigli di interconnessioni e di primati che ancor oggi sono il tessuto dei nostri studi e delle nostre ricerche.

PAOLO BELLI

Bibliografia:

- ALLSEBROCK M. 1992, *Born to Rebel, The life of Harriet Boyd Hawes*, Oxford.
- ANTONOVA I., ET AL. (eds) 1996, *Il tesoro di Troia: gli scavi di Schliemann*, Mostra al Museo Pushkin, Mosca-Milano.
- BECKER M., PH. P. BETANCOURT 1997, *Richard Berry Seager, Pioneer archaeologist and proper gentleman*, Philadelphia.
- BROWN A. 1982, *Arthur Evans and the Palace of Minos*, Ashmolean Museum, Oxford.
- BROWN A. 1993, *Before Knossos. Arthur Evans's Travels in the Balkans and Crete*, Ashmolean Museum, Oxford.
- DANIEL G., CH. CHIPPINGDALE 1989, *The Pastmasters, first modern pioneers of Archaeology*, London.
- DEMAKOPOULOU K., ET AL. (eds) 1990, *Troy, Mycenae, Tyrins, Orchomenos; H. Schliemann in the 100th Anniversary of his Death*, cat. Mostra Atene.
- FOTOU V. 1993, *New Light on Gournia. Unknown Documents of the Excavation at Gournia and Other Sites on the Isthmus of Ierapetra by Harriet Ann Boyd. Aegaeum 9*, Liège.

- GRUNDON I. 2001, *J.S. Pendlebury*, London.
- KORFMANN M., ET AL. (eds) 2001, *Troia, Traum und Wirklichkeit*, cat. Mostre Stuttgart, Braunschweig e Bonn.
- LA ROSA V. 2000, La figura e l'opera di Federico Halbherr, atti del Convegno di Studio, 26-27 maggio 2000, Rovereto, in *'Creta Antica'* n. 1.
- MACGILLIVRAY J.A. 2000, *Minotaur, Sir Arthur Evans and the Archaeology of the Minoan Myth*, Jonathan Cape, London.
- MOMIGLIANO N. 1996, Duncan Mackenzie and the Palestine Exploration Fund, *PEQ* 128, 139-70.
- SIEBLER M. 1990, *Troia, Homer, Schliemann: Mythos und Wahrheit*, Mainz.
- SIEBLER M. 1993, *Troia. Geschichte, Grabungen, Kontroversen*, Mainz.

E. ROVA (ed.), *Patavina Orientalia Selecta* (HANE/M 4), Padova 2000, pp. VII-XVII, 1-290, figg. nel testo, con una prefazione di F. M. Fales.

L'Università di Padova, e in particolare il settore orientalistico della Facoltà di Lettere, si è fatta promotrice della pubblicazione di questa *Miscellanea* di studi orientali allo scopo, secondo quanto indicato nella prefazione da F. M. Fales, non solo di illustrare l'attività scientifica corrente di quanti operano, con un ruolo istituzionale, in seno allo stesso ateneo, ma anche di presentare una serie di contributi di giovani studiosi che in questa stessa università sono «cresciuti» e si sono formati, sebbene successivamente si siano, per varie ragioni, allontanati dall'università di Padova.

Il volume è suddiviso in due sezioni, ognuna organizzata secondo un criterio cronologico. La prima (*Section I: Archaeology and Art History*, pp. 1-186) raccoglie una serie di contributi sull'archeologia e la storia dell'arte del mondo antico: essi, infatti, non riguardano specificatamente e soltanto le aree vicino (articoli di E. Rova, M. Vidale, M. Luciani, A. Guaran) e medio-orientali (S. Salvatori), bensì interessano anche quelle regioni che, per ragioni storiche e commerciali, sono entrate in contatto con il mondo orientale (A. Peserico) o che da esso hanno subito dei condizionamenti culturali e ideologici (E. Di Filippo Balestrazzi).

Nella seconda sezione (*Section II: History and Philology*, pp. 187-290) sono riuniti invece gli studi di carattere storico e filologico: il periodo preso in esame va dal Bronzo Tardo (N. Bellotto, A. Greco) alla prima metà del I millennio a.C. (D. Morandi Bonaccossi, F. M. Fales, S. Ponchia), al II-III secolo d.C. (E. Cussini).

E. Rova (*Automatic Classification of Archaeological Material: Possibilities and Limits. An Example. Uruk/Jamdat Nasr Cylinder Seals from Greater Mesopotamia*, pp. 1-20) esamina gli specifici effetti dell'uso di una *Cluster Analysis* su circa 1000 sigilli (suddivisi in 10 gruppi tematici) del periodo Uruk/Jamdat Nasr e provenienti dalla Mesopotamia, dalla Siria e dall'Iran. La classificazione del materiale archeologico attraverso l'impiego del mezzo informatico deve, come sottolinea la stessa autrice, rappresentare lo strumento e non il fine con il quale rispondere ad un certo numero di quesiti partendo da una serie di variabili date. Queste ultime devono essere dunque in qualche modo già «note» *a priori* (nel caso specifico esse sono rappresentate dal repertorio figurativo dei sigilli dell'età di Uruk/Jamdat Nasr), affinché la suddivisione in *clusters* risulti in qualche modo chiara. Nondimeno l'informatizzazione conduce ad una necessaria schematizzazione (a tal punto che un'analisi compositiva e stilistica dei sigilli appare più complessa perché i codici sono più numerosi o soggettivi): ne consegue che molti documenti vengono a trovarsi all'intersezione di più *clusters*. Un'ulteriore e necessaria semplificazione riguarda i contesti di pro-